

49.14 H

IL
TRIONFO DEL PAPATO
NEL
QUINQUAGESIMO SOLENNE ANNIVERSARIO
DELLA PRIMA MESSA
CELEBRATA
DAL
PONTEFICE MASSIMO LEONE XIII
IL PRIMO GENNAJO 1888

RAGIONAMENTO
DI
SALVATORE FORMOSA SACERDOTE

MALTA

1888

VICIT LEO DE TRIBU JUDA

DAL S. LIBRO DELL' APOCALISSI.

—o—

Gloriare il Romano Pontificato degli Eletti dalla Provvidenza specialmente in mezzo alle terribili guerre che a' giorni correnti gli vengono da ogni parte, è arduo ed assai malagevole. E perchè io dunque presumo magnificarlo? Lo dirò aperto. Perchè ciò è mio dovere di cattolico e di sacerdote sperando che questo dovere avvalorerebbe la mia povertà di mente e di cuore. E in questa guisa credo anche io di concorrere a vendicare la divina possanza delle sue vittorie a confusione de' moderni filosofi, che mormorano che il Papato già passò. (1) Sfacciata menzogna! (2) La parola del divin Maestro assicurante la vita celeste son diciannove secoli che si fa udire. Il Pontificato Romano tra le calunnie e le persecuzioni si rafforza *in infirmitate perficitur*. A convincersene basterebbe l'orecchio tendere alla voce diffusa dalla Metropoli Santa per tutta la terra tra il turbinare del secolo corrente. Voce prodigiosa fu questa che invito fece alle nazioni per celebrare il

(1) L'empio Barras alla morte di Pio VI avvenuta nel carcere di Valenza, gridò — ecco l'ultimo Papa.

Luigi Gualtieri l'anno 1864, alludendo a Pio IX, scriveva: —
“ Senza essere profeti, noi possiamo predirvi, o romani, l'ultimo
“ Papa. ”

(2) Giuseppe De Maistre dice: — “ I venerandi Papi ritornano sempre ”.

Giubbileo Sacerdotale del terzodecimo Leone Pontefice Massimo felicemente Regnante. I popoli a questa voce solenne commossi si credettero beati di festeggiar il fausto avvenimento. I genii che si pizzicano di filosofia cotanta virtù irriserò del Papato. Poveri genii! Esso in sua fortezza vinse vince e vincerà *vicit Leo de Tribus Juda*. E non fu per ogni età trionfante la virtù di lui? — Dinanzi ad esso non si dileguò nella polve il reame di Nerone nel primo nascere della Chiesa: di Enrico IV nel secolo di mezzo; di Napoleone nell'età moderna? Solo il Papato di mezzo alle ruine de' troni più illustri si perpetua sovrano da S. Pietro fin a Leone XIII e non varrà a minorarlo la successione degli anni. E rivela ciò la presente gara, onde le nazioni studiano di celebrare il Sacerdotale Giubbileo del Grande Sedente sul soglio di Pietro. Se uno le ragioni ne addimanda, altre non rinverrà in fuori di queste: l'amore, la fede, la sommissione al Pontificato Supremo: e la fiducia di veder la palma della desiata vittoria coronare la lotta che Egli per lungo intervallo di anni contro li profani sostiene. Il Papato trionfa e trionferà. *Vicit Leo de Tribu Juda*.

Poichè il Giubbileo Sacerdotale di Leone XIII spinge i fedeli a venerare il Pontificato Romano.

Poichè il Giubbileo Sacerdotale di Leone XIII inspira ragionevole speranza del trionfo del Pontificato Romano.

I.

Quando Cristo Gesù veduto in sul lago di Tiberiade Simone figliuolo a Giona, gli disse: Tu sei Simone figliuolo a Giona. D'ora innanzi ti chiamerai Cefa (che val Pietra). E sovra questa Pietra edificherò la mia Chiesa. (1) Ora Pietro da Cristo costituito Capo della Chiesa universale fermò il seggio del suo regno in Roma, donde sempre la sua parola autorevole trasmise all'orbe intero. Per ciò una virtù divina spinse e popoli e pastori della

(1) Gesù Cristo in tre memorande circostanze fondò il primato spirituale del Sommo Pontefice.

famiglia del Nazzareno a venerarvi il Successore di S. Pietro, ed in lui il Pontificato Romano. Policarpo da Smirne, da Betlemme il Massimo Geronimo, Niceta Patriarca da Aquileja con ismisurata umiltà si prostesero a piè del soglio del Papato. Ed i nemici che fecero? Osservatene sommissione. Cerdone dalla Siria, dall'Oriente Marcione, Valentino dall'Egitto, dall'Asia Montano alla Sedia del Pescatore di Galilea si umiliarono. E il volgere de' secoli minorò tal venerazione? Mai no. Anzi col piegar dell'età ed in ispezie alli giorni nostri nel Giubbileo Sacerdotale di Leone XIII la vediamo progredire la venerazione pel Papato, quanto più i barbari della civiltà moderna vorrebbero dal mondo diabandirlo.

E in verità il Giubbileo Sacerdotale di Leone XIII spinge i fedeli a venerare il Pontificato Romano prestando omaggio di amore disinteressato, indirizzi leggendo, offerendo tributo di preziosi doni, dell'*obolo*, e scritti presentando al medesimo Supremo Gerarca.

Ed in prima non v'ha bisogno di molto per conoscere che i fedeli omaggio prestano di amore disinteressato al Massimo Pastore. Basta por mente che essi non inchinano prostesi sul suolo un Sovrano possente di città, di provincie, di nazioni numerosissime. Basta por mente che non offrono gli affetti del loro cuore ad un Sovrano protetto da immense ricchezze e dall'ombra di vessillo guerriero, terribile per le sue artiglierie, per le sue falangi formidabili temuto. Ma si curvano ad un Sovrano da due lustri intra le pareti del suo palagio rinchiuso, come in carcere durissima, alla condizione venuto di mendico, la sua bandiera è il vessillo della croce, inerme appenato d'infinita amaritudine, odiato a morte, del regio potere dispogliato, che la viva fede e l'ardente carità' de secoli andati gli donarono. È chiaro pertanto che i credenti a Roma di Cristo traggon in folla non per vile adulazione non per fame dell'oro, ma per prestare di amor disinteressato omaggio al perseguitato ed al mendico Leone XIII, che in se personifica il Papato. E per ciò collegati si veggon in armonia di pensieri e di affetti personaggi di dignità Pastori Sacerdoti Cenobiti, di condizione nobili, di profes-

sione dottori, e prostrati offrono se stessi al Pastor Primo. E per chiarirvene, cari lettori, penetrate nel Vaticano e vi scorgete il gradino baciare del Maggior Soglio uomini illustri venuti dalla Francia, dal Belgio, dall'Austria, dalla Germania, dalla Spagna, dall'Inghilterra, dalla Svezia, dalla Svizzera, dalla Turchia, e per fin dalle regioni lontane della Cina e del Giappone. Derisi è vero da' politici impotenti e da liberali esecrabili a voce ed in migliaia di spudorati giornali, che intender non valgono la ragione di tale amore disinteressato, *animalis homo*, avverte l'Apostolo delle nazioni, *animalis homo non percipit ea, quae sunt spiritus Dei: stultitia enim est illi et non potest intelligere* (1. Corint. 11, 14). Eppure questi figli della Chiesa prodemente alle beffe ed agl'insulti resistono di cotali uomini nefandi protetti dall'orgoglio de' Cesari; sostenuti da personaggi di ogni sangue, d'ogni nome, d'ogni dignità: poichè eglinò fermissimi nell'intendimento di offerire lo omaggio di amor disinteressato al Seniore del Vaticano. Ah cotante persecuzioni e cotante odiosità inestinguibili no non possono l'animo dei fedeli stornare sì che ristessero dal consacrare sommessi a Leone XIII i loro averi le loro dignità e fin la loro vita pe' diritti divini del Pontificato Romano. Poichè essi sanno esser loro *gloria*, loro *fiducia* l'aderire con segni di amore al Vicario di Cristo Gesù—come sciamò l'illustre O' Connell nel Parlamento di Londra. Ora è chiaro, che il Giubbileo Sacerdotale di Leone XIII spinge i fedeli a venerare il Pontificato Romano prestando omaggio d'amore disinteressato al Capo della Chiesa. Ma i cattolici con ottimo avviso per venerare maggiormente il Papato innanzi al soglio del Sommo Gerarca nobili indirizzi depongono.

I credenti al Novello Pietro umiliano di mezzo a maestoso silenzio di fede e di amore indirizzi sublimi. Indirizzi tali sono un'ossequio all'autorità, che nelle scosse si consolidò, nelle lotte moltiplicò le vittorie, e nel turbinar de' secoli fece più gloriosi e chiari i suoi trionfi. Indirizzi tali sono una lode all'autorità che tramonto disconosce, come la Chiesa. Indirizzi tali sono uno

omaggio all'autorità, che è fonte di tutte quelle veritadi, dalle quali può l'eterna salute originare. Indirizzi tali sono un'applauso all'autorità che Gesù Cristo de' suoi segni chiarissimi suggella e del suo intervento divino. Indirizzi tali sono una mirabile sommissione all'autorità, che a' patti non china mai con prepotenza secolare, ma sempre interi li doveri esige della giustizia. Indirizzi tali sono un'onoranza all'autorità che come lucidissimo sole maestra ed alluma dall'uno all'altro emisfero le genti, che senza di lei andrebbero brancolando tra mille errori e tra fitte tenebre. Indirizzi tali sono una gloria preclara all'autorità che smisurati beni reca alla umana famiglia. (1) E a dire breve, indirizzi tali sono una riverenza inudita di dugento milioni di cattolici al Papato (2). I credenti a meglio rivelare al Pontificato Romano la stima, appresentano al Pastore Sovrano doni interminati.

I cattolici al primo Pastore del temporale poter privo immensi svariati offrono e pregevolissimi doni. Essi sanno che la stima e venerazione ne' doni si rivela al soggetto caro. Essi sanno che Anna sovente in Silo ascendeva il piccolo Samuello a visitare ed ogni fiata un vestimento gli recava lavoro delle mani di lei. Essi sanno che i Magi di lontan traevano alla betlemitica capanna supplichevoli ed arcano presentavano tributo al Bambolo Dio. E come pertanto questi figli della Chiesa nel seno d'amor caldissimi pel Papato mancare dovessero di dargli lucida prova di riverenza deponendo con esuberante letizia dinanzi alla Sedia del Magno Leone prodotti delle arti e delle industrie loro? Sono doni spontanei, che in nobile gara offrono l'Oriente, l'Occidente, il Meriggio ed il Settentrione. I fedeli alla memorata prova aggiungere una altra vogliono, copiosissime versando a piè del Pontefice Sovrano somme d'argento e di oro.

(1) Incredibili sono i beni che l'Italia ricevè sotto l'autorità moderatrice del Pontefice — l'Ab. V. Gioberti morto all'improvviso in Parigi il dì 26 Ottobre 1852.

(2) L'Ab. Martinet dimostra chiaramente che i credenti della Chiesa Cattolica ascendono a 200 milioni.

Questi fedeli veraci eredi de' primitivi, che ogni loro avere dinanzi a' piedi degli Apostoli deponavano, imitarne vogliono gli esempi mirabilmente. O venerazione inudita! Venerazione prodigiosa, che tanti somministra milioni di danajo all'augusta povertà del Prigioniero del Vaticano. Venerazione che di mano trasse al bifolco ed al cittadino, al plebejo ed al magnate, al soggetto ed al monarca l'*obolo* spontaneo. Bellissimo spettacolo, che pochi lascia senza lacrimare! Tale spettacolo è una prova di venerazione fin innanzi agli uomini discredenti, che la coscienza soventemente calpestano per appressare le labbra alla coppa d'ogni dovizia del Trono di Pietro e del Tempio santo. Chi conoscere poi volesse a che serve tal miracoloso tesoro di milioni. Dimandi li banditori del verbo li novelli Apostoli della Chiesa, che il Vangelo propagano, e con esso gli aurei costami, l'amore, la civiltà tra gl' invidiosi cinesi tra gl' ignudi africani, tra i freddi sciti, tra i selvaggi californi. Dimandi i pastori delle loro sedi discacciati privi d'ogni occorrente alla vita. Dimandi i dugento milioni di cattolici per i cinque lati del mondo sparsi. Io tocco un fatto, cui l'umana malizia del secolo XIX smentir non vale. Bisogna dirlo apertamente è sovrumano il coraggio de' credenti che inchinano il Papato presentando dell'*obolo* il tributo al Re piú possente (1). ed in pari tempo ai gradini del Trono di lui depongono sovreccellenti scritti.

Numerosi stuoli di credenti da tutte parti del mondo convenuti, lieti di consecrar le loro penne a venerazione del Romano Pontificato, e per ciò all'Augusto Vegliardo de' sette Colli presentano scritti in isciolta orazione ed in numeri non dettati dall'orgoglio della Stoa dell'Accademia del Peripato del Liceo, ciò non addice al cattolico, ma dalla sodezza di dottrina e dall'unzione di spirito: neppure dalla lira ispirati, onde il favoloso Orfeo si arrogò d'aver fatto le belve

(1) Napoleone I, conquistatore dell'orbe universo, parlando del Pontefice Sovrano diceva: "io trovo nel mio secolo un Prete piú potente di me, perchè egli regna sugli spiriti, ed io regno solamente sulla materia.

restare, scorse il corso a' fiumi, ma da sì gentil ed affettuoso estro, che a loro forse invidiarli vorrebbero li poeti più rinomati dell'età aurea. Tali scritti sono assai conveniente venerazione al Papato, che in ogni secolo l'ignoranza scosse e si adoperò a far tutto il mondo più savio e più felice, custodendo la scienza e gli ottimi studii alimentando. Ma se il Giubbileo Sacerdotale di Leone XIII, conforme è dimostro finora, spinge i fedeli a venerar il Pontificato Romano presentando omaggio di amore disinteressato, leggendo indirizzi, offerendo tributo di preziosi doni e dell'*obolo*, e presentando scritti al medesimo Leone XIII: il Giubbileo Sacerdotale di Leone XIII inoltre inspira ragionevole speranza del trionfo del Pontificato Romano. *Vicit Leo de Tribu Juda.*

II.

Iddio Signore è assai ammirabile nel propugnare il Pontificato Romano. Egli di tanto in tanto a' figli di Satana permette a perseguirlo, ma non dormiglia, ma lo veglia e lo scorge per sentier ricoperto ad occhio umano alla solennità del trionfo. Il Papato non è cosa terrena, quindi della sua vittoria non è a giudicarsi con argomenti umani. E in verità: il Giubbileo Sacerdotale di Leone XIII celebrato di mezzo al turbinar del secolo, che corre, inspira a chi ha fior di senno ragionevole speranza del trionfo del Romano Pontificato. E per rimanerne convinto fa d'uopo avvisare che non v'abbia monarca, che nella corrente solennità nol inchini, e cattolico sincero che nol raccomandi alla Donna del Cielo col santo Rosario.

Non può negarsi che le crude persecuzioni, cui alli giorni correnti è fatto segno il Pontificato Romano, non influiscano assai sull'animo degli uomini: intanto che ognuno, quasi direi, ne sia necessitato ad avversarlo. Eppure non è così. Poichè nella presente celebrità giubilare monarchi non solo cattolici ma protestanti ed idolatri sprezzando tali nefande persecuzioni sommessi inchinano il Regnante Pontefice. Per la qual cosa questa universale spontanea sommissione de' Cesari all'Augusto Povero del Vaticano, secondo una speciale Provvidenza, è un segno di vicino trionfo, quindi

mostra come il Giubbileo Sacerdotale di Leone XIII inspira ragionevole speranza del trionfo del Pontificato Romano. E di vero. Forse non ispira speranza di trionfo il vedere il Sire dell'Austria, quantunque combattuto dal liberalismo, pronunziare parole favorevoli al Papato, ed offerirgli doni pregievoli? Forse non ispira speranza di trionfo il vedere la Francia, sebbene ricoperta da nera caligine d'incredulità, pagare il tributo della stima al Pastor Primo? Forse non ispira speranza di trionfo l'osservare che l'Imperatore protestante cerchi un'occasione favorevole per riporre in sulla fronte di Leone XIII, debole perseguitato da due lustri, il diadema rapitogli dall'odio settario? (1) Prodigio dell'Onnipotente! Il Vicario di Cristo, quando perde trionfa. Chi anni sono osava nel Cesare luterano sperare un protettore del Sovrano Gerarca? Il prepotente formidabile domatore dell'Austria e della Francia nel passato la Sposa del Nazzareno avversava nelle sue divine dottrine, ne' suoi dritti, nel suo Pontefice, e ne' suoi Vescovi. Oggi è bisognoso della tutela del Vegliardo del Tevere. Oggi è tutto mutato: *Iddio ludit in orbe terrarum*. Forse non ispira nobile speranza di trionfo il vedere l'orgogliosa Albione la figlia impurissima di Lutero salutare il Prigioniero del Vaticano, come la più grande potenza del mondo religioso e civile? (2) Forse non ispira dolce speranza di trionfo l'avvertire che l'Ismaelismo al Seggio s'inchina del Novello Pietro? Un fatto il più inesplicabile all'umana sapienza! L'Ismaelismo ne' tempi trascorsi a sommossa si levava per abbattere il Vicario di Cristo. Urbano II, il gran Papa per isfolgorarne la possanza nel Concilio di Chiaramonte intimava la crociata ispiratrice di Virgilio di Roma Cristiana (3). Nella lotta presente a quella degli antichi musulmani

(1) *Oculi sublimes hominis humiliati sunt, et incurvabitur altitudo virorum.* Isaja II, 11.

(2) Rousseau diceva — Che la storia dello stabilimento della Chiesa non è altro che una storia di miracoli condotti ad effetto da quella fede che trasporta le montagne.

(3) Or ti sia noto — Che quando in Chiaramonte il Grande Urbano—Questa spada mi cinse .Tasso Ger. liberat. C. XI. St. 23.

non inferiore, poichè più perfida, il figlio di Macmetto brama di venir a concordati con Leone XIII. Il Sultano però al Pastore Sommo manda pregievole dono per Monsignor Azarian Patriarca Cattolico, dicendo al medesimo: Voi andrete a Roma per presentarvi al Papa non solamente come Patriarca Cattolico, ma anche come incaricato. Direte a Sua Santità che io amo di stringere sempre meglio le mie buone relazioni col Capo de' Cattolici, che nel mio Impero sono ottimi sudditi. Forse non inspira sublimissima speranza del trionfo il vedere l'Italia, il Belgio, la Spagna, la Russia, l'Abissinìa, in breve le cinque parti dell'Orbe muoversi da sommo ad imo per incurvarsi venerabondi al trono di San Pietro e cantargli insoliti inni di tributo?— Questo sorriso spontaneo di tutte le nazioni al Giubbileo Sacerdotale del Terzodecimo Leone, in cui si personifica il Papato, come ognun scorge, inspira ragionevole speranza del trionfo a venire del Pontificato Romano. È desso un fatto straordinario; inudito prodigioso della Divina Provvidenza. E donde mai avviene che Sovrani perfino protestanti ed idolatri solenne prestano omaggio al Vegliardo dei sette colli tra le crude condizioni alle quali è ridotto? Invano noi ne cercheremmo le spiegazioni ove riconoscere non vogliasi lo Onnipotente, che il tutto guida al fine da Lui decretato, *non cade in terra un sol passero senza il concorso del Padre Celeste* (S. Matteo). Dio dunque di sì grande spettacolo è l'autore, che usa mezzi prodigiosi per fare trionfar il Papato. Chi pertanto associarsi non vuol a' selvaggi ed a' barbari della civiltà moderna fa d'uopo affermare che il Giubbileo Sacerdotale di Leone XIII ispira ragionevole speranza di trionfo del Pontificato Romano, avvisando che non v'abbia monarca ancor protestante ed idolatra che non s'umilia nella Festa Giubilare al Grande Sedente in Vaticano. Ma il Giubbileo Sacerdotale simigliantemente inspira ragionevole speranza di trionfo, perchè non v'è cattolico sincero, che non raccomandi in questo faustissimo tempo il Pontefice Massimo alla Donna del cielo col santo Rosario.

L'avvenimento Giubbilare secondamente inspira ragionevole speranza di trionfo, perchè non v'è cattolico sincero che non raccomandi il Papa alla Celeste Signora col Santo Rosario. (1) E per convincersene basta considerare, come la Divina disse al Patriarca S. Domenico essere il Rosario *scudo contro le armi del nemici e propugnacolo della Chiesa Santa*. Or lasciate che io vi dica: se non v'ha cattolico sincero che nell'occasione Giubbilare non invochi pel Supremo Gerarca la *Piena di grazie* e colla memorata prece, onde la Chiesa sempre prostrò i suoi avversarj, confessare è mestieri, che il Giubbileo Sacerdotale pel Rosario del cattolico ispiri ragionevole speranza di trionfo del Pontificato Romano.

Il Novello Pietro dalle altare del Vaticano pronunzia una parola nel suo Giubbileo, e dice: — figli della Chiesa, recitate il Rosario, la preghiera della speranza. Il cattolico incontanente al cenno del Pontefice si restringe agli altari miti della Divina per supplicarla col Salterio di Lei. Dappertutto insolita gara di preghiere pel trionfo del Papato. In verità. Non v'è paesello che non sente tutto giorno il suono della celeste prece pel Pontefice. Dall'Oriente all'Occaso, dalle più fredde contrade del Settentrione alle più infocate terre dell'Africa, si ode l'orare non intermesso dei cattolici alla Madre della Speranza, e ispaventa l'eco gli avversarj. Bel vedere non qualche tapino o qualche abitatore del contado, ma gente per isfoggiate ricchezze e per sapere chiarissima a' Templi trarre per invocare la pietosa Madre, perchè il temporale dissipasse, ed il sereno facesse riedere, e trionfasse il Pontificato Romano. Questa prece fervente le nubi sforza, passa le stelle e arriva sin al solio della Madre di santa speme. Che ne pensano i profani? Essi d'una scienza pieni, cui Dio fe stolta, il priego vilipendono caldissimo de' sicuri del trionfo. Invano. Cerchino pure i disgregati dalla

(1). Anche celebri rivoluzionarj sperano di rendersi Dio propizio per le preghiere — Urbano Rattazzi alcune settimane innanzi che passasse incontrato per Roma un Religioso Capuccino pregollo che dovesse pregare Iddio per lui, chè nol dannasse allo inferno.

Sposa del Nazzareno di osteggiare li cattolici colle beffe, cogl'insulti co' disprezzi. Sorgano le cento fiata a perseguitarli, si armino pure, le tende mucvano, aggruppino eserciti oppONENTI. I fedeli per tutto il globo sparsi non li temono, l'ardore raddoppiano pregando Maria col Salterio di Lei, perchè la fronte orgogliosa squarci di questi novelli Golia, ed acceleri il trionfo. Essi arma non hanno materiale, ma la loro arma, il loro scudo, l'olezzante Rosario, imbracciando questo scudo di Maria ne fanno cuore, attendono la vittoria da Lei. E con ragione: perchè i credenti ne' secoli andati da Lei implorarono le più splendide vittorie su' nemici della Chiesa e del Papato. Non si può dire di tutto, ma lasciate almanco che io alcune rammenti. Simon di Monteforte tutta pone la sua speranza nella Divina le falangi combatte Albigesi, e poi canta le glorie del trionfo a Maria. Il golfo di Lepanto ancor rammenta troppo bene le vittorie mercè il Rosario della Vergine riportate. Vienna di morti ingombra rivesciati sul suolo mordenti la polve, trasecolata benedice di Maria e' portenti. I fedeli, come si scorge chiaramente, nei tempi trascorsi gravidi di nefande persecuzioni fatte alla Chiesa e al Papato, il Rosario riverivano, e ne salutavano la Madre di Dio.— Ella s'inchinava a' loro voti, e quindi tra il bujo degli errori serenità e trionfo. Noi siamo divenuti a' difficilissimi tempi memorati, però aspettiamo ansiosamente di riportarne il trionfo, siccome nella corrente solennità non v'ha cattolico sincero, che non raccomandi il Pontefice, che in sè personifica il Papato, alla Donna del Cielo col santo Rosario.— Il *Giubbileo Sacerdotale* pertanto di Leone XIII come si è detto sin qui, spinge i fedeli a venerare il Pontificato Romano, e ne inspira ragionevole speranza del trionfo.— *Vicit Leo de Tribu Juda* (1).

(1) Che di Giuda il Leon non anco è morto — Ma vive e rugge e il pelo arruffa e gli occhi — Terror d'Egitto d'Israel conforto — E se monta in furor l'aste e gli stocchi — Sa spezzar dei nemici; e par che gridi — Son la forza di Dio, nessun mi tocchi — Questo Leone in Vaticano io vidi — Vincenzo Monti in morte di Ugo Bassville.

Crediamo di non fare cosa discara a' Lettori riprodu-
cendo qui l'epigrafe latina dello stesso autore pubblicata
nello scorso Gennajo.

Te

O

Devs. P̄ver

Kalendis. Ianvariis

Qvo. Die. Gentivm. Salvtem

Sangvine. Tvo. Dedicasti

Popvlvs. Catholicvs

Cvjvs. Fidissima. Spes. Victoriae

Rei. Christianae. In. Te. Sita. Est

Sollicitis. Ambit. Precibvs

Vt. Leo. XIII. Tva. Vice. Fvngens

Civili. Principatv. Exvrvs

Ad. L. Sacerdotii. Annvm. Feliciter. Servatvs

Te. Vindice

Novos. Ageret. Trivmphos

Et. Sic. Constaret

Non. Vi. Mortalivm

Non. Potentiorvm. Avxilio

Niti

